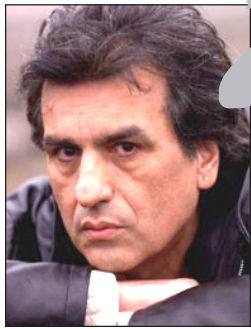


21 FEBBRAIO 2010



di Paolo Biamonte

LETTERATURA \ LINGUISTICA & MUSICA LEGGERA
Giuseppe Antonelli (Università di Cassino) segue l'evoluzione dell'italiano attraverso i testi delle canzoni

Da Modugno a oggi

SARANNO pure solo canzonette ma per parlarne e scriverne si fa sempre più spesso ricorso ad apparati critici raffinati. «**Ma cosa vuoi che sia una canzone**» è il titolo ironico che Giuseppe Antonelli, titolare di Linguistica italiana all'Università di Cassino, ha dato a un suo saggio che spiega i suoi intenti nel sottotitolo, «*Mezzo secolo di italiano cantato*» (pp. 254, Il Mulino, Bologna, 2010, Euro 16,00).

Il libro di Antonelli, in uscita nei giorni scorsi in pieno clima "sanremese", studia i testi delle mille canzoni italiane più vendute tra il 1958 e il 2007 nell'intento di ricostruire mezzo secolo di storia della nostra lingua, attraverso un'analisi della componente linguistica.

«*Non si può capire come funziona una macchina salendoci sopra e facendoci un giro bisogna scendere e smontarla pezzo a pezzo - scrive Antonelli -. Allo stesso modo non si può capire come funziona una canzone senza mettere da parte i ricordi che porta con sé e analizzarla parola per parola.*»

Per sintetizzare, il percorso seguito porta da «*Nel blu dipinto di blu*» alla «*Paranza*» (grazie ad Antonelli scopriamo che il centro esatto di questo tragitto è «*Sarà quel che sarà*» il brano di Tiziana Rivale che superò «*L'Italiano*» di Cutugno), tanto per cambiare, si parte da Sanremo, proprio dal 2008, quello della vittoria di Giò Di Tonno e Lola Ponce con «*Colpo di fulmine*» ma anche del cinquantenario di «*Volare*», il pezzo che, da qualunque parte si analizzi la questione,

ha cambiato la storia della nostra canzone.

A questo proposito è divertente la citazione della frase che Domenico Modugno pronunciò al ritorno del suo primo trionfale tour americano per spiegare il clamoroso successo negli Usa: «*Agli americani piace l'oh, oh*».

L'analisi di Antonelli porta a una conseguenza inevitabile e cioè che l'evoluzione dei testi delle canzoni è lo specchio dell'evoluzione linguistica del no-

stro Paese che, attraverso i cantautori, ha scoperto come uno degli strumenti più potenti della cultura popolare sia in grado di veicolare contenuti "alti". È interessante notare come un esame di carattere tecnico-linguistico porti anche alla scoperta dei trucchi del mestiere di chi, parolieri e compositori, abbi-



na parole alla musica (un tempo gli autori consegnavano ai loro parolieri numeri al posto della parole).

Se «**Ma cosa vuoi**

che sia una canzone» raggiunge il suo obiettivo è perché l'autore è un appassionato di canzoni e sa bene che non si può fare a meno delle loro melodie. Indagherà anche su Sanremo 2010 e sul sito del Mulino nei giorni del festival ci sono state le sue analisi dei testi di questa edizione.

Nelle foto, Domenico Modugno, il "Mr. Volare" americano, Giò Di Tonno con Lola Ponce e, accanto al titolo, Toto Cutugno

AUDIOLIBRI / DICKENS & LONDON

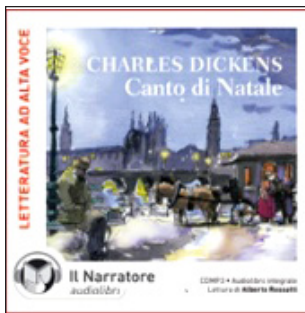
Classici da ascoltare per i bambini d'ogni età

DUE classici da ascoltare attraverso la mediazione di «il narratore» di Zovencdo (VI); due capolavori per l'infanzia di tutte le età e di tutte le geografie: «**Canto di Natale**» di Charles Dickens e «**Zanna bianca**» di Jack London. Letture e "ascolti" che riportano i bambini più... vecchi ai ricordi della loro adolescenza lontana e ai bambini di oggi (ri)presentano immagini, avventure, e anche... incubi che li hanno aiutati a crescere.

Non ci sono più - o, meglio, è sempre più difficile trovarli - nonni e focolari per le letture favolistiche, quindi ben vengano questi Cd che adeguano la fantasia e la narrativa d'una volta alle imperanti leggi della sempre più moderna tecnologia. A leggerli sono Alberto Rossatti (Dickens) e Giancarlo Previati (London) [www.ilnarratore.com].

Il «*Canto*» di Dickens è suddiviso in 5 parti: nella prima si descrive il personaggio di Ebenezer Scrooge, un turchio, ricco e avaro finanziere della Città, che non spende nulla nemmeno per sé e per il quale il Natale è una perdita di tempo (rimprovera Dio stesso per il riposo domenicale che intralcia il commercio e il guadagno). Talmente infastidito dalle festività, costringe il suo contabile Bob Cratchit, al quale dà uno stipendio da fame, a presentarsi al lavoro anche il giorno prima di Natale. Per strada risponde male a tutti coloro che gli fanno gli auguri, incluso l'affettuoso nipote Fred, figlio della defunta sorella, che invano lo prega di pranzare con la sua famiglia: l'unica compagnia che conta per Scrooge è quella della sua cassaforte. Per questo accanito interessamento ai soldi è una persona poco amata da tutti i cittadini. Tornato a casa, però, gli sembra di intravedere specchiato nel battiporta del portone il volto del defunto socio in affari Jacob Marley, morto sette anni prima, visione che lo turba profondamente.

Rinchiusosi nella sua vecchia casa, comincia a percepire dei rumori strani: ora quello di un carro funebre che si trascina invisibile sulle scale avvolte nel buio, ora un rumore di catene nella cantina, infine vede oscillare da sola una cam-



panella collegata alla deserta camera antistante, trascinando tutte le altre della casa in un suono assordante e spaventoso. A questo punto si apre una porta, e compare il fantasma di Marley: una visione tremenda, tanto più terrificante in quanto, scoperte le bende per mostrare il volto, cade la mascella dal viso... Intorno alla vita, una catena forgiata di lucchetti, timbri, assegni, e tutto quel materiale che, secondo l'ammissione di Marley, lo ha distolto dal fare del bene agli altri accumulando denaro tutto per sé: il rimpianto per aver vissuto chiuso nel proprio egoismo lontano dalle persone che amava e che lo amavano costituisce la sua pena eterna, una dannazione che lo costringe a vagare per il mondo senza potere vedere la luce di Dio.

Il solo sollievo è ammonire Scrooge, perché la catena che si sta forgiando è ben più lunga e pesante della sua. Se andrà avanti così, anche lui subirà la stessa sorte...

L'emozionante libro «**Zanna bianca**» è stato scritto da Jack London, racconta in terza persona la storia di un lupo; questo canide è stato appellato dagli indiani come Zanna Bianca per le sue zampe candide.

La storia inizia con la corsa sulle nevi di una slitta trainata da cani; questa spedizione è ostacolata dal freddo e della incombente presenza dei lupi "capitanati" da una femmina dal pelo rosso. Viene la primavera, la natura rinasce, i torrenti riprendono a scorrere, nascono i fiori,

finiscono i letarghi, i nidi e gli anfratti si riempiono di cuccioli. Anche la lupa dal pelo rosso diventa madre, di quattro lupetti, fra cui anche Zanna Bianca. Tutto il giorno stava nella tana ad alimentarli col poco cibo che Guercio, padre dei cuccioli portava. Segue una carestia e la fame, la compagna di vita degli animali è sempre in agguato e il Guercio, soccombe da una Lince. Tutti i lupetti moriranno, tutti tranne Zanna Bianca il qual è costretto a stare lunghe ore da solo in quanto la madre deve andare a procurarsi il cibo...

Il tempo passa e Zanna Bianca impara a trainare la slitta. Ora doveva correre con altri cani e sembrava scappare come un vigliacco visto che era nel primo posto nella slitta. Zanna Bianca inizia ad essere nervoso ed irrequieto. Il suo padrone Gray Bavier lo porta nella città per soldi e qui, Zanna Bianca, inizia a fare strage dei cani che trovava stupendosi della loro debolezza. Viene notato da Bellezza Smith il quale lo compra e gli fa fare la carriera più cruenta che possa avere un cane, lo fa combattere con altri cani... Viene salvato da Weedon Scott e quando questi deve tornare in California Zanna Bianca scappa e riesce a salire anch'esso nel battello. Non sarà mai più un lupo bensì un prezioso cane da guardia che salverà poi la vita al suo padrone.

La lettura che ci offrono sia Rossatti sia Previati è di quelle che più calde e coinvolgenti è impossibile trovare. «*Voce storica*» di Radio Rai, Rossatti ha lavorato sia in teatro che nel cinema con registi assai prestigiosi; per «*il Narratore*» ha letto «*Notte di festa*» di Pavese. Previati, dal canto suo, è attore professionista da oltre un quarto di secolo, ha collaborato con le più importanti compagnie teatrali italiane e, per ha già letto il Pirandello di «*Uno, nessuno e centomila*» e il Verga de «*I Malavoglia*».

Processo alla moda

NELL'ANNO 2015, la Camera Nazionale della Moda Italiana, guidata da una tirannica Presidentessa, ammaina la bandiera della moda italiana e annuncia che le sfilate di Milano Moda Donna, per la prima volta dopo 40 anni, non si terranno. Milano perde la sua identità di capitale della moda mondiale. L'Italia perde molto di più. Ma cosa ha portato il comparto del lusso italiano al collasso? «*L'arroganza degli stilisti divisi tra loro? Le giornaliste prive di critica, ma con gli armadi pieni di capi firmati? Le pierre petulantanti e arricchite?*»

«**L'ultima sfilata - Processo alla casta della moda italiana**» (Sperling & Kupfer), è un pamphlet sul sistema moda italiano e al tempo stesso un grido di allarme per salvarlo, scritto dal giornalista di «*Finanza & Mercati*», Luca Testoni, che si occupa del settore da diversi anni. Nel 2007 ha assunto l'incarico di vice caporedattore del quotidiano «*Finanza & Mercati*», per cui ha condotto numerose inchieste sul Made in Italy.

Testoni immagina, in un futuro non troppo lontano, la fine di un sistema, di una casta appunto: «*La moda era una casta - scrive - e la casta fece fuori se stessa con tutto il sistema. Questa è la sua colpa incancellabile. Il dramma della casta è di essersi condannata all'estinzione, divenendo estranea alla città, rendendosi prima mal sopportata e, quindi, disprezzata. Con i suoi stilisti isterici e gonfiati, sebbene ormai decaduti o caduti in mano straniera. Con la sua cricca di pierre e agenzie di pubblicità petulantanti e arricchite. Con la sua schiera di giornalisti patinati e mono-cultura, pennivendoli di articoli annegati negli aggettivi e dettati a colpi di regali o di viaggi marchetta. Con il suo manipolo di comunicatori sempre al limite dell'analfabetismo, il cui unico legame con la realtà al di fuori della moda erano le cronache televisivo-giudiziarie scandalistiche in cui pescare testimonial ad alto clamore aggiunto. Con i suoi eventi sfacciati ed esagerati*».